

## Cristo Re dell'universo – Anno C

LETTURE: *2Sam 5,1-3; Sal 121; Col 1,12-20; Lc 23,35-43.*

Durante tutto un anno, guidati dalla Parola di Dio, abbiamo compiuto un faticoso e avventuroso percorso come discepoli che desiderano seguire il loro maestro e Signore: dalle sue parole, dai suoi gesti, dal suo sguardo abbiamo imparato scoprire il cuore di Dio, a dare al suo volto quei tratti che si trasformano in noi in preghiera, in voce dello Spirito che ci fa gridare *Abba, Padre!* Abbiamo scoperto la fragilità dei nostri passi, le resistenze e le paure nascoste nel nostro cuore, e nello stesso tempo, ci siamo sentiti accolti dalla compassione di Gesù, dal suo perdono, dalla sua pace. Le esigenze della sua parola ci hanno spaventati, il suo amore per gli ultimi e i piccoli, per i nemici, ha capovolto i nostri schemi, ha messo in crisi la nostra ipocrisia, ha purificato il nostro sguardo. Nel mistero della sua Pasqua, la nostra vita è stata strappata dalla logica della morte e, nascosta con la sua in Dio, si è trasformata in terreno fertile in cui ogni nostro gesto, incontro, parola, diventa seme di comunione con il Signore e con i fratelli, diventa vita. Alla fine di questo cammino, la liturgia ci pone di fronte ad una scelta e, cioè, porre al centro della nostra esistenza questo volto di misericordia e di pace contemplato in Gesù. Questo è, in profondità, il significato della festa di oggi: Cristo re, Cristo al centro della nostra vita, dei nostri rapporti, della nostra storia, delle nostre scelte.

Ma l'icona del volto di Cristo che appare ai nostri occhi, alla fine di questo cammino, ci sconcerta. Come a quella folla che duemila anni fa era accorsa a veder lo spettacolo della croce (*il popolo stava a vedere*), anche al nostro sguardo appare lo stesso spettacolo: un uomo sfigurato, crocifisso tra due violenti, un uomo fallito, circondato da un gruppo spaurito di discepoli che lo sta ad osservare da lontano; un uomo umiliato ed abbandonato, pare, anche dal suo Dio. Lo si può chiamare re un uomo così? Ad un re si attribuisce potere, ma qui abbiamo l'icona dell'antipotere per eccellenza, l'icona dell'impotenza. Davanti a noi c'è uno che non può, uno che non può salvarsi. E uno che non può salvarsi, come può salvare gli altri? È questo colui che dovremmo porre al centro della nostra vita? E cosa può diventare la nostra vita alla luce di questo volto sfigurato? Se guardiamo in alto, appare certamente la scritta: *Costui è il re dei giudei*. Ma queste parole hanno più il sapore della sfida e del sarcasmo. Forse ci aspettavamo altro: parole come vita, felicità, salvezza, pace e tante altre, che diciamo e ascoltiamo volentieri, hanno per noi altri contenuti, non questo. Affidare la vita ad uno che non può salvare se stesso, non è assurdo? Forse non hanno del tutto torto coloro che ai piedi di quel crocifisso stanno provocando, lanciando interrogativi. Alla fine la tentazione è quella di andarsene: riconoscere che il cammino fatto è stata una illusione, bella, entusiasmante, ma una illusione. Forse avranno provato questo i discepoli che stavano a guardare da lontano. Ma proviamo a rimanere assieme a loro, a fissare il nostro sguardo su quel volto, a cercare di capire quelle poche parole che dice il crocifisso. *Il segreto del re deve rimanere nascosto*, dice la Scrittura; è rivelato solo a chi ha il coraggio di non staccare gli occhi dal suo volto.

E proprio in quel volto è nascosto il segreto. È certamente il volto di un uomo finito, umiliato. In lui ci sono tutti gli umiliati della terra, tutti coloro che sono vittime di un qualche potere, tutti coloro che soffrono innocentemente odio e violenza. E certamente, su quel volto si scaraventa tutta la cattiveria dell'uomo, a volte così sottile, sarcastica, lacerante. Tanto che uno, abituato alla violenza, addirittura non ce la fa: *Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena...*

Dalle labbra di quell'uomo senza più alcuna bellezza esce solo una parola: *Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*. In questa parola, quel volto prende una luce accecante: è la luce di Dio, perché solo Dio ha la forza di perdonare; solo Dio ha la forza di rimanere fino in fondo come vittima dell'odio e del peccato senza lasciarsi minimamente trascinare nella spirale della

violenza; solo Dio ha la potenza di contrastare ogni logica di potere, dicendo che la forza passa per la debolezza, la vita per la morte, l'esser primo rimanendo ultimo e servo di tutti.

E c'è tra i presenti uno solo a cui viene rivelato il segreto del re; uno solo riesce a fissare lo sguardo su quella luce accecante. Ed è, in fondo, uno che ha camminato lontano da questa logica; uno che forse ha cercato il potere, ha odiato, ha rubato. E alla fine, ha capito che questo è il vero fallimento della vita. In quel momento quest'uomo ha intuito che quell'innocente crocifisso di fianco era il Dio che aveva scelto liberamente di condividere la debolezza, il dramma, l'obbrobrio di ogni uomo; aveva scelto di calarsi fino in fondo nelle acque di morte del peccato, gustare il calice amaro di una vita sprecata. Quest'uomo, giunto alla fine della sua vita, ha capito, leggendo nel volto di Cristo, ha capito che Dio aveva scelto di condividere la sua miserabile vita per strapparla alla morte. E quest'uomo ha avuto il coraggio di fare ciò che oggi è chiesto a noi, discepoli paurosi pur avendo condiviso un lungo cammino con quel crocifisso e ancora lontani da quel volto. Quell'uomo ha capito che Gesù era tutto per lui. E lo ha espresso come poteva farlo uno inchiodato al punto di morire. Pregando. E poche parole, quelle essenziali, perché alla fine della vita si dicono le cose essenziali: *Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno*. Un nome che è amicizia, affetto: Gesù. Nessuna pretesa: non dimenticarmi. Una confessione di fede: tu sei il re e in questo regno desidero essere ricordato. Non nel regno dei potenti, ma nel regno di un Dio che ha compassione e dona la pace.

La risposta di Gesù a quest'uomo che ha riconosciuto tutta la sua impotenza e tutta la forza di una debolezza che salva, è la risposta vera: *oggi con me sarai nel paradiso*. Il Dio che condivide la debolezza e il dramma dell'uomo chiama proprio ogni uomo, qualunque sia la sua storia, a condividere per sempre con lui la vita.

Ecco il segreto del re: una parola di perdono e una parola di comunione. Il perdono del Padre e la comunione di Gesù: questa è la salvezza. E una vita che pone al centro il perdono e la comunione è una vita fin d'ora salvata.

Se abbiamo avuto il coraggio di rimanere, di guardare, di ascoltare, come la folla che, ci dice Luca, accorsa a questo spettacolo, ripensando a ciò che era accaduto, se ne tornava percuotendosi il petto, anche noi riprenderemo il nostro cammino cambiati interiormente. Forse un po' di delusione ci rimarrà nel ripensare a quel volto. Ma è questa la via giusta. Ogni delusione nasce da una illusione, da una pretesa. Solo se comprendiamo che il nostro volto di Dio è una pretesa, allora possiamo convertirci al volto del Dio di Gesù, a quel volto che è forza nella debolezza, amore nel dono di sé, salvezza nel non salvare se stesso. E non dimenticheremo che, a farci capire questo, non sono stati Pietro, Giacomo e Giovanni, che hanno visto il volto trasfigurato di Cristo, ma quel ladro che ha avuto il coraggio di fissare il suo sguardo sconcertato sul volto sfigurato di Gesù.

*fr. Adalberto*